IL POPOLO

A PAGINA 16

Il sommario

Un vescovo, Roma e il pci 3
Incendio in una scuola materna 10
Telefonano i rapitori del bimbo 11

Cronaca cittadina 4, 5
Spettacoli 8, 9
Interno 2, 10, 11
Economia 12, 13
Sport 14, 15

Sfogliare 16
Interno ed estero 17
Il tempo che farà 10
I lettori discutono 11
Figure e fatti 17

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO N. 32. Centralino urbicolo automatico 55.68. - Telex 21.121 - L. 150 (spedizione in abbonamento postale Gr. I/70) - Abbonamento (tutta l'Italia (e.p.p.) lire anno: L. 40.000, sem. L. 22.000, trim. L. 12.000 - Estero: Cantoni Svizzera: anno: L. 30.000, sem. L. 17.500 Capo Verde: anno: L. 30.000 - Estero: Austria sc. 300 - Belgio: fr. 1.200 - Danimarca: dr.kr. 120; Inghilterra: p. 20; Jugoslavia din. 8; Olanda fl. 1.20; Norvegia kr. 12,50; Svezia kr. 12,50; Svizzera fr. 1.10. - Inserzioni. **PUBLIKOMPASS S.p.A.** - 10100 Torino, via Roma 80, tel. 658.565; 10126, via Marenco 32, tel. 658.844; 10126, via Arcivescovado 9, tel. 658.988; 20121 Milano, via C. Negri 4/10, tel. 65.96; 00184 Roma, via Quattro Fontane 15, tel. 352.580; 40100 Bologna, via Rizzoli 38, tel. 238.826; 59100 Bolzano, via Portici 30/A, tel. 23.525 - Tariffe: modulo mm 42x45: per feriali, pubblicazione o data di ripresa tariffa indicata in parentesi. Occasionali L. 71.000 (85.000) per modulo; Commerciali L. 65.000 (78.000) Ricorrenti per. L. 60.000 (72.000) - Fin. x Lea. L. 1000 (1100 il mm/col) - Necr. L. 200x p.p (Famiglia L. 1300 p.p.) - Echi L. 2200 la linea - Cronaca: voli rubriche: il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

Dopo che il partito socialista si era ritirato dalla maggioranza

Il governo Moro-La Malfa si dimesso E' una sfiducia che arriva per tutta la crisi

I socialisti chiedono un governo d'emergenza con un programma che segni la fine di ogni discriminazione a sinistra - Ma "Il Popolo" scrive che la dc non accetterà questa svolta - Si arriverà allo scioglimento delle Camere e alle elezioni anticipate? - Da lunedì le consultazioni di Leone

Un arduo accordo o nuove elezioni?

Non sorprende che il governo Moro-La Malfa si sia dimesso appena conosciuto il documento della direzione socialista: il ritiro ufficiale del psi dalla maggioranza e la durezza delle critiche non lasciavano spazio a manovre di salvataggio. Non appare nemmeno verosimile che il Presidente della Repubblica, come fece con un ministero Rumor, possa chiedere al governo di ripresentarsi alle Camere. Il «bicolore» è finito, dopo quindici mesi di lavoro faticoso e proficuo. Per iniziativa dei socialisti si è aperta, al buio, una tra le crisi più difficili del dopoguerra, forse la più drammatica. Può darsi che si concluda con la formazione d'un governo più largo e rappresentativo, e converrà che i partiti compiano ogni sforzo in questo senso. Auspichiamo che abbiano successo. Ma l'ipotesi più attendibile è che s'imponga il ricorso alle elezioni.

Il breve documento che la direzione del psi ha approvato all'unanimità, dopo un dibattito eccezionalmente rapido, contiene indicazioni vincolanti, quasi ultimative, per la formazione d'un ministero che eviti la fine della legislatura e l'appello agli elettori. I socialisti hanno indicato quattro punti che il nuovo governo abbia una *«solida base parlamentare»*; che sia cosciente del carattere d'emergenza della situazione; che corrisponda con il programma e la formazione alle aspettative del Paese e dei lavoratori, oltrechè alle esigenze del psi; che *«non rifiuti in via pregiudiziale l'apporto del pci»*. Sembrano condizioni limpide, di facile interpretazione; e invece ce ne quattro (nessuno dubita che ci si trovi in situazione d'emergenza!) contengono un largo margine d'ambiguità, nonostante i chiarimenti del discorso di De Martino.

Non si precisa quale debba essere la «solida base parlamentare» richiesta dal psi: se possano o debbano farne parte tutti e cinque i partiti di centro-sinistra, socialdemocratici inclusi; se il psi preveda una maggioranza aperta all'estrema sinistra o all'intero «arco costituzionale» (fino ai liberali). Rimane un largo incertezza sul programma che il futuro governo dovrà elaborare, e soprattutto sulla sua «formazione» (quanta di programma, è indubbio che il nuovo ministero dovrebbe rivedere e fondo, secondo le indicazioni del psi (non chè del pci e dei sindacati) i suoi piani per la congiuntura e concedere largo posto interessi del psi (e dei radicali?) sui «diritti civili». Sulle possibili all'anno di governo, si buio fitto: non si dice se il psi esiga di farne parte, se sosterrebbe un monocolore dc, se accetterebbe il concorso del pdi; soltanto Mancini ha precisato che sarebbe gradito, purchè «con finalità nuove», il concorso dei repubblicani.

Ma il punto più dubbio, nonostante l'apparente chiarezza, rimane il rapporto con i comunisti. Il documento della direzione parla di «*apporto* del pci» da non respingere «*pregiudizialmente*», ma Berlinguer ha indicato la necessità di non «*apporto* esterno» dei comunisti: tra le due parole esiste una differenza di notevole peso politico. Ci limitiamo nel dibattito consentono solo di avvertire nella maggioranza del *leaders* del psi una diffusa diffidenza verso i comunisti, una cura gelosa della propria autonomia, persino un rancore per i molti interventi del pci in difesa del «bicolore», ma insieme il rifiuto unanime delle preclusioni anticomunistiche, il proposito di coinvolgere almeno indirettamente il pci nelle responsabilità di governo.

Non si può dare per scontato che i comunisti gradiscano la richiesta d'appoggio dall'esterno un ministero, delegando al psi la rappresentanza interna delle «forze popolari». Ma sopratutto occorre chiarire se la dc voglia e possa accettare — tanto più all'avvicinarsi del congresso e di elezioni anticipate — le condizioni socialiste: un rapporto «non egemonico» con il psi (cioè la rinuncia a ministeri chiave), il probabile distacco dal vecchio alleato socialdemocratico, la rinuncia ufficiale al rifiuto dell'apporto comunista. Il prezzo d'un paese ordinato potrebbe essere molto alto: fors'anche la spaccatura del partito.

Nel primo giorno d'una crisi lunga e complessa, sarebbe incoscienza avventurarsi in profezie. Le posizioni possono avvicinarsi durante i negoziati; e lo stesso De Martino non esclude, pur deplorandole, ipotesi di «espedienti» che consentano di arrivare, con governi provvisori a programma limitato, sino alla fine della legislatura. Forse il buon senso suggerisce di accontentarsi di soluzioni d'emergenza, pur d'evitare un disastroso rinvio delle misure per il rilancio dell'economia e la lunga vacanza di potere imposta da una campagna elettorale. Ma per ora prevalgono le ipotesi drastiche, organica o provvisoria, possa succedere al «bicolore», nè quale mediatore possa comporre la spinta aggressiva delle rivendicazioni socialiste con le resistenze centriste e liberali, fosse la legge sull'aborto, anziché lo scioglimento delle Camere e nuove elezioni.

Carlo Casalegno

Roma. Nenni, a sinistra, e De Martino, alla riunione della direzione del psi (Telefoto «Ap»)

Perché il psi ha tolto l'appoggio

Roma, 7 gennaio.

La crisi di governo più densa di incognite politiche nella storia della Repubblica è stata formalmente aperta stamane dal psi. I socialisti hanno deciso all'unanimità di ritirarsi dalla maggioranza e il governo Moro-La Malfa si è dimesso dopo un anno di lavoro tanto vituperato quanto attivo. Dopo la tradizionale breve riunione del Consiglio dei ministri, Moro è salito al Quirinale per rassegnare le dimissioni. Resterà in carica per gestire la straordinaria amministrazione dell'esecutivo e forse mai come nel momento attuale, in piena crisi economica, certe definizioni sono-burocratiche-appaiono per lo meno inadeguate. La consultazione dei Presidente della Repubblica incomincerà lunedì prossimo. Qualcuno ha fatto circolare la voce che Leone non accetterebbe le dimissioni di Moro e riinvierebbe il governo alle Camere per il dibattito sui provvedimenti economici. La voce è risultata priva di qualsiasi fondamento. *«Può produrre il solo effetto di allungare i tempi della crisi»*, taglia corto comunque l'*entourage* del quirinale. Si arresta dunque, e chiusa per quanto tempo, anche il lavoro del Parlamento; la prima conseguenza è il rinvio del dibattito, che si annuncia lungo, conclusivo, sull'aborto; l'ultima, forse, è lo scioglimento delle Camere.

Più elaborato e complesso del secco commento dell'Avanti! è il documento con cui i socialisti annunciano l'uscita dalla maggioranza. Vi vengono ribaditi, sia pure in tesi, alcuni dei punti fondamentali dell'ormai famoso articolo di fine d'anno del segretario del psi. Vi sono sei punti, puntiti, inediti, e il «passo» che stasera ha suscitato le maggiori perplessità è la più intricata ridda di interpretazioni è proprio l'ultimo, quello che riguarda il psi. I socialisti vogliono che il nuovo governo — d'emergenza, con un programma economico molto avanzato e molto concreto — *«non rifiuti in via pregiudiziale l'apporto del pci»*.

I socialisti vogliono un apporto od un appoggio del comunisti? Il documento scrivono i socialisti — è questa l'interpretazione più autorizzata e attendibile, almeno per oggi — vogliono un governo d'emergenza che segni la fine d'ogni «discriminazione» a sinistra, cioè verso il partito comunista. Fine della discriminazione non vuole assolutamente dire «apporto» del pci in difesa del «bicolore», ma insieme il rifiuto unanime delle preclusioni anticomuniste, il proposito di coinvolgere almeno indirettamente il pci nelle responsabilità di governo.

Registriamo la precisazione, ma ci chiediamo quanto è quanto disse De Martino subito dopo il 15 giugno. Vuol dire una richiesta, a loro giudizio, assai meno impegnativa ma comunque così importante da segnare una svolta nei rapporti tra i partiti della maggioranza e il più grosso gruppo di opposizione.

Eccola: la de faccia il governo il più adeguato possibile a fronteggiare la crisi e si pronunci ufficialmente contro ogni discriminazione verso il pci. Se lo farà, i socialisti lo voteranno e potrebbero anche farne parte. Per quanto riguarda il pci, il voto favorevole, l'astensione o una qualsiasi altra presa di posizione nei confronti del programma del nuovo governo conta, ma sino a un certo punto. *«Il pci non — ci è stato più volte spiegato — pretende — se il nuovo corso annunciato da Zaccagnini è un fatto di fiducia e di sostanza»*. Proprio per lasciare ogni spazio alla dc, ma non solo per questo, è stato scelto, dopo un intenso dibattito in direzione, il momento opportuno del psi anziché «appoggio».

A PAGINA 12

Un salario garantito: interviene Walter Mandelli

A PAGINA 12

Fmi: forse si farà la riforma monetaria

A PAGINA 16

Cia: 4 miliardi di lire a partiti italiani

De Martino gioca la carta di Mancini

L'onorevole Giacomo Mancini, già segretario del psi, mai rassegnatosi alla sua perdita del posto, aspirare oggi vincente nella partita che lo oppone a chi gli è succeduto, l'onorevole Francesco De Martino. Mancini era da tempo favorevole alla crisi di governo, e De Martino contrario: il primo giudicando ciascuno la propria carta con disinvolta onestà, fino a che De Martino con un colpo di Capodanno non si è rappresentato della carta del suo avversario. «Cartam inimicam rapes, è scritto nel manuale di scopone scientifico del napoletano Chitarrella.

Ho l'impressione che Mancini avrebbe voluto vincere in maniera diversa; che si augurasse di sbattere De Martino a subire la crisi, magari nella sede del 40° congresso, e non dover vedere che sia lui ad aprirla. Schemi di questo genere sono notoriamente definiti come schemi da prete, e non mi pare che sia Mancini uomo da tollerarli tranquillo. Personalmente simpatizzo per loro, ha una capacità di rancore che lo può rendere temibile. Mi ricordo una storia del 1973 (quando si stava in luglio faticosamente costituendo il quarto governo Rumor) la quale fu chiamata «il giallo della finanza», e che ebbe Mancini a protagonista.

Ci sarebbe allora piaciuto ottenere il ministero delle Finanze, ma De Martino lo propose per la Cassa del Mezzogiorno, dato che alle Finanze aspirava Giolitti. Mancini rifiutò la Cassa con disdegno, indusse gli esponenti della propria corrente a non entrare neppur essi nel governo, così atteggiandosi ad oppositori di trazione nel partito, e non è fuori di ragione pensare che a guadagnarne furono i dc: la Cassa infatti la assegnò a Donat-Cattin e le Finanze ad Emilio Colombo. Bisognerebbe non dimenticare che quando stiamo a litigare qualcun d'altro ne fa che ci attraversa la strada.

Pare che adesso i socialisti non vogliano più litigare fra di loro (la relazione di De Martino sulla crisi necessaria è stata infatti approvata dalla direzione del partito all'unanimità), ma dispiace comunque vederli recitare quelli che Nello Ajello ha chiamato acta martyrum nell'ultimo numero dell'Espresso (11 gennaio 1976), cioè geremiadi sulle persecuzioni delle quali essi sarebbero stati vittime in questi ultimi mesi da parte di Moro, proprio del civilissimo, forbitissimo Moro, abituato a muoversi come un marchese della politica ed a parlare come un arcade dell'ideologia».

Ad intonare il coro delle lamentazioni è stato, da sempre, Mancini. Disse ad Arturo Meli (cfr. Il mondo del 25 dicembre 1975): «Non posso certo soddisfarci gli ammiccamenti dell'onorevole Moro, ai quali seguono poi, nella pratica, comportamenti opposti. Avevamo chiesto di coinvolgere in qualche modo il pci nelle scelte più impegnative del momento. La dc ci ha risposto di no: sicuramente sui suoi uomini ha hanno addirittura accusato di volere stravolgere il quadro politico. Che cosa sta accadendo in questi giorni? E' la stessa democrazia cristiana, in prima persona, a cercare di coinvolgere i comunisti.

Ma a questo singolare paladino dei comunisti, Giacomo Mancini, non piace neppure Berlinguer. Parlando con Stefano De Andreis e Maurizio De Luca (cfr. Panorama del 25 dicembre 1975) egli si lamentava che i rapporti pei-psi stessero peggiorando: «I comunisti dicono cose preoccupanti sul nostro conto. O, qualche volta, ed è peggio, non dicono nulla. A me, per esempio, ha fatto impressione l'intervento di Enrico Berlinguer a Tribuna politica in Tv: intervistato con deferenza dai direttori di giornali presenti, ha ignorato completamente l'interesse nei confronti del problema socialista».

E' una parte che mi ha

Vittorio Gorresio

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Oggi lo sciopero nel pubblico impiego uffici chiusi, fermate per treni e aerei

Giornate di sciopero nel 1974

Italia	16.747.000
Gran. Bret.	14.740.000
Francia	3.380.000
Germania	1.051.000

Fonte: Cee

Ore di lavoro perdute per scioperi (in migliaia)

settori	gen.-set. 1974	gen.-set. 1975
agricoltura	6.350	20.014
industria	44.180	46.289
terziario	10.879	27.900
pubb. amm.	6.787	38.641

Fonte: Istat

pendenti dell'aviazione civile si fermeranno per 6 ore e 30 minuti (dalle 8 alle 14,30).

Treni: fermi dalle 10 alle ore 13.

Trasporti urbani: fermi dalle 10 alle 11.

Postelegrafonici: sciopero dalle 9,30 alle 9,30 negli uffici centrali; gli uffici periferici non lavoreranno nell'ultima ora di ciascun turno.

Gas e luce: un'ora di sciopero; sono però assicurati i servizi per la sicurezza degli impianti.

Ospedali: un'ora di sciopero per turno; saranno assicurati i servizi di emergenza e di pronto soccorso.

Industria, commercio, servizi: sciopero di limitata durata sul posto di lavoro.

Banche: sciopero di un'ora, a sorpresa.

A Roma è in programma una manifestazione con i segretari generali delle tre confederali Lama, Storti e Vanni. In questa città la formula dei lavoratori dell'industria durerà 4 ore, mentre solo 10 minuti quella dei vigili urbani. Per contro le scuole rimarranno chiuse tutto il giorno, mentre funzionerranno regolarmente tram e bus.

I motivi e gli scopi dello sciopero sono stati illustrati stamane in una conferenza stampa che il segretario generale della Cgil, Storti, ha tenuto con i segretari confederali Marianetti (Cgil), Cianfaglioni (Cisl), Muci (Uil) e i segretari delle categorie del pubblico impiego, nella sede della federazione unitaria. Storti, rispondendo ad una domanda circa l'opportunità dell'agitazione di domani, di fronte alla crisi di governo e alla crisi economica, ha detto: «*Con lo sciopero non chiediamo quello che ritenziamo giusto chiedere a tutti i governi. La qualifica funzionale per gli statali ad esempio, e la continuerremo sempre a chiedere fino a che non ci sarà risposta*.

I parastatali invece vogliono il loro primo contratto di lavoro, i dipendenti di enti locali l'applicazione del vecchio contratto ormai giunto alla scadenza.

La segreteria della Cisl ha convocato «l'urgente, per venerdì pomeriggio il comitato esecutivo confederale: all'ordine del giorno sarà la situazione generale del Paese. Lo sciopero di domani *«è comunque valido — ha ribadito Storti — a prescindere dalla crisi, perchè si risolge a tutte le forze politiche ed al governo per far presente il mancato rispetto di impegni assunti»*.

g. f.

Sciopero, contro chi?

E' uno sciopero rilevante per due motivi: perchè nelle intenzioni dovrebbe paralizzare il paese, e perchè tutte le categorie di lavoratori che sono rimasti bloccati già da questo notte; perchè, infine, per la prima volta insieme ai dipendenti pubblici sono chiamati ad astenersi dal lavoro per soddisfare tutte le categorie dell'industria, dell'agricoltura, dei trasporti e dei servizi. Insomma è uno sciopero generale, con durata diversa.

Ma contro chi? Decisa dalle due confederazioni Cgil-Cisl-Uil il 23 dicembre, in vista di un incontro con La Malfa, Colombo e Cossiga, quando il governo Moro-La Malfa era caduto, lo sciopero, venuto a mancare il governo, che degli statali e l'interlocutore o l'antagonista? L'agitazione era sempre rinviata. Questa volta no.

Storti della Cisl, pur con qualche imbarazzo, ha giustificato l'azione affermando che esso è ancora valida «perchè si tratta di far presente alle forze politiche il mancato rispetto di impegni assunti». Altri due dirigenti sindacali gli hanno fatto eco in una difesa in cui si è detto «tipo: tutto» che lo sciopero non è fatto per soddisfare la base come qualcuno vuole insinuare, ma per risolvere i problemi.

Che i problemi siano pesanti per gli statali, parastatali e dipendenti di enti locali, come per tutti gli altri lavoratori, è fuori discussione: le richieste non soddisfatte porti alla crisi, nessuno lo mette in dubbio.

Il dubbio viene dal ricorso allo sciopero troppo frequente in momenti non adatti come questo: in un caso o nell'altro esso finisce per colpire, inutile.

Nelle tabelle che pubblichiamo si consiste come oggi siamo il Paese di gran lunga più colpito dallo sciopero e come le ore di fermata siano in aumento: astensioni dal lavoro frequenti sono state anche nel sequenza d'una pessima situazione economico-sociale, ma oltre un dato limite, non possono che aggravarla.

Lo sciopero di oggi, «senza bersaglio», rischia di essere un segno d'impotenza. Con questa crisi degli sbocchi in certissimi, che allontana il rilancio della produzione (sulla quale in definitiva vive tutto l'apparato pubblico), trattative saranno impossibili. Meglio era riservare energie e pressioni nel futuro governo, il coraggio di parte rivolto sarebbe stato una prova di maggior forza da parte del movimento sindacale.

Tino Neirotti

La regione si prepara a un nuovo tempesta economica

Piemonte verso la crisi

La regione è una delle più colpite dalla recessione - I disoccupati sono 40 mila - Nell'elenco delle industrie in pericolo diffuso da Donat-Cattin, 6 sono in Piemonte - Un'analisi della situazione nelle diverse province

La crisi industriale si specchia nelle acque del Po: per continuare nella metafora, torniamo a mente le parole di Lucio Libertini assessore all'industria e artigianato della Regione Piemonte: *«Stiamo navigando in un mare in tempesta con una barca in cui continuano ad aprirsi nuove falle; alla difficoltà di mantenere la rotta si sta aggiungendo la necessità di riparare rapidamente le riparazioni».*

Il Piemonte è una delle Regioni più colpite dalla recessione e i limiti accenni di ripresa che qualcuno ha intravisto nell'ultimo quadrimestre del 1975 rischiano di essere vanificati se la situazione economica nazionale non registra un cambiamento di rotta e se comunque fosse corretta, per cause politiche, allo stallo. Lo sportaneismo non basta più, dicono concordi tutte le componenti del mondo che lavora, si pone come necessario un discorso che vada alla radice dei problemi e risolva questi ultimi non solo per il futuro immediato.

Qualche cifra dà la dimensione della crisi: «Ci sono un voto di 40 mila posti di lavoro meno, secondo alcune valutazioni, si dovrebbero creare, per evitare il tracollo, altri 200 mila posti entro dieci anni. Nel 1973, secondo le stime statistiche, erano 846 mila addetti nell'industria manufatturiera, 960 in totale, mentre nell'agricoltura gli occupati erano poco più di 200 mila. Il problema della ricognizione industriale, secondo gli esperti, trova proprio in Piemonte il suo campo di sperimentazione dato che esistono due comparti «italiani» — ossia quello dei mezzi di trasporto (160 mila occupati) comprese l'indotto e quello tessile-abbigliamento (130 mila occupati). Questi due settori, assieme a quello dei beni d'investimento, rappresentano quasi la metà dell'occupazione industriale: sono stati colpiti duramente da una crisi che ha visto un calo di produzione pari al 15-18 per cento (la media nazionale è del 12 per cento).

Carlo De Benedetti, presidente dell'Unione industriale di Torino ha detto: *«Siamo di fronte ad una situazione di progressiva paralisi che ha il suo aspetto più evidente nella stasi di ogni singolo posto di lavoro, anche se obsoleto. In questo modo non* la Singer è una delle aziende piemontesi in crisi. Nella foto, una manifestazione di protesta di operai a Leinì

L'occupazione è calata del 5 per cento. L'ora si fa stretta soprattutto nel Casalese, una zona centro pilota per la produzione di cemento. In questo settore sono in difficoltà: la società Italcementi, Vendo Italy, Bonzano, Sanno, Nel Tortonese la Bicocca, Scrivia (trasporti internazionali) ha licenziato in questi mesi di due anni 50 addetti.

Provincia di Cuneo — Si trovano in difficoltà le aziende legate all'industria automobilistica, nessuna delle quali però ha operato licenziamenti. I dipendenti sono 1500-1700, le ore di Cassa integrazione a tutto dicembre 75 sono state 2.136.000 (539 mila nel '74), il calo della produzione è stimato attorno al 3 per cento. Se in questa provincia i fattori congiunturali hanno retto abbastanza bene alla crisi, non c'è però stato un ricambio di produzione: circa tremila giovani non sono stati assorbiti dall'industria.

Pier Mario Fasanotti

(A pag. 4: *Libertini parla di crisi politica e industriale*).

Pirelli: si discute la Cassa integrazione

Milano, 7 gennaio.

Nella sede dell'Assolombarda rappresentanti della direzione della Pirelli si sono incontrati con la segreteria provinciale della Filc per discutere la richiesta avanzata dall'azienda di porre in Cassa integrazione per 18 giorni i 2700 dipendenti del reparto multinazionale gigante della stabilimento di Bicocca-Milano.

Le 18 giornate di astensione dal lavoro dovrebbero, secondo quanto richiesto dalla Pirelli, dovrebbero essere attuate entro il mese di marzo. A ciò vanno aggiunti poi altri 5 giorni di Cassa integrazione per gli 800 addetti al reparto cavi: questa seconda richiesta è stata avanzata per attuata nel corso della prima settimana di febbraio. L'intenzione, infine, coinvolgerà anche le addette ai servizi mensa (90 per la mensa pneumatici, 15 per i cavi, 15 per Segnaino).

Stamane la Pirelli aveva convocato l'esecutivo del Consiglio di fabbrica della Bicocca per comunicare la decisione di chiudere due mense periferiche (Sesto e Settimo) e di eliminare il servizio mensa alla centrale termica.

(Ag. Italia)

Roma, 7 gennaio.

Mentre al Senato la crisi di governo impedisce una rapida approvazione dei due disegni di legge sulla riconversione industriale e interventi straordinari nel Mezzogiorno) varati dal Consiglio dei ministri 15 giorni fa per il rilancio del processo, alla Camera la vittima maggiore è la legge sull'aborto, già pronta per essere esaminata in assemblea.

Entrambi i rami del Parlamento, durante le vacanze natalizie, avrebbero dovuto riprendere il lavoro legislativo alla ripresa di ieri dopo sette settimane. Con le dimissioni del governo, tuttavia, le stasi si prolungherà perché, mancando un esecutivo nella pienezza dei suoi poteri, non può, quindi, un valido interlocutore, è prassi consolidata che ad ogni assemblea nè le commissioni permanenti tengano le loro riunioni.

La legge per la nuova regolamentazione giuridica dell'aborto, approvata tra polemiche e contrasti prima della vacanza dalle commissioni Giustizia e Sanità, era già all'ordine del giorno della Camera per la seduta di martedì 13 gennaio. Secondo le previsioni, avrebbe dovuto iniziare l'attività dell'aula per due settimane, durante le quali i deputati avrebbero continuare la loro battaglia per la piena libertà di scelta della donna.

La crisi di governo da essi voluta, infatti, rischia di rimandare all'aria l'intera legge. La sua presumibile lunga vita, i compromessi che hanno dilaniato per la fiducia al nuovo governo e le conseguenze ritardatrici attuabili a causa della scarsità del tempo disponibile potrebbero rendere inevitabile il *referendum* che sarebbe esteso anche a quella che comprese tra il 15 aprile ed il 15 giugno. C'è poi l'ipotesi, quasi certa, che il governo, dello scioglimento delle Camere, ne ordini lo scioglimento anticipate, nel qual caso non solo verrebbe rimandato il referendum, ma si dovrebbe attendere per quello sul divorzio, ma la legge sull'aborto dovrebbe di essere accantonata *sine die* con la conseguenza di lasciare ancora per anni le donne in situazioni illegali.

Oltre all'aborto, molti e importanti sono i provvedimenti di cui la crisi ritarderà ulteriormente l'approvazione. Ad essere colpiti sono soprattutto quelli già all'ordine del giorno del Senato, prioritari, nel Rosterà bloccato l'esame del testo unitario che mira, legge che istituisce il servizio sanitario nazionale; si interromperà l'iter della riforma urbanistica predisposta dal ministro Bucalossi, legata all'esame di un comitato ristretto riunito proprio stamani; l'iter delle norme sui programmi di edilizia residenziale pubblica, sulla legge della acque dall'inquinamento, sui nuovi stanziamenti per l'edilizia scolastica.

Lo stesso accadrà per la discussione già avviata di buon punto, per la riforma del libro primo del codice penale, per il patrocinio gratuito dei non abbienti, per la riservatezza delle comunicazioni telefoniche. Ed ancora: le norme sugli impianti di riscaldamento, di cui erano stati approvati i primi articoli prima di Natale, la riforma della scuola secondaria superiore, la più settimane all'esame di una commissione ristretta, la tutela dell'avviamento commerciale e la disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad attività economiche e professionali, di cui era già conclusa la discussione in sede legislativa.

Gianfranco Franci

I governi del dicembre 1945

Numero governi	Presidente del Consiglio
8	De Gasperi
5	Rumor
4	Moro
3	Fanfani
2	Segni, Leone, Andreotti
1	Pella, Scelba, Zoli, Tambroni, Parri, Colombo

Queste le leggi bloccate in Parlamento dalla crisi

I 411 giorni del "bicolore"

L'attuale governo, ora dimissionario, è in non posizione nella graduatoria della durata

(Dalla redazione romana)

Roma, 7 gennaio.

Il bicolore Moro-La Malfa, il primo governo con questa formula, dall'avvento del centro-sinistra, è stato, prima di ieri, il governo che è durato in carica 411 giorni, ponendosi al nono posto della graduatoria della durata dei governi dalla caduta del fascismo (25 luglio 1943).

Costituitosi il 23 novembre 1974, è il quarto governo presieduto da Moro e l'unico sensa la partecipazione organica dei socialisti: i tre precedenti (che coprono un arco di tempo di quasi cinque anni) si è caratterizzate dal 4 dicembre 1963 al 24 giugno 1968) videro la partecipazione del psi, con la vicepresidenza di Nenni. Sempre dal dicembre 1963 ad oggi, va ricordato che si sono succeduti 13 governi, di cui 7 con l'impegno diretto della quattro partiti di centro-sinistra (dc, psi, pri e psdi), 3 monocolori dc, uno bicolore (appunto il quarto governo Moro) e 2 a partecipazione repubblicana (il governo Andreotti, con liberali e socialdemocratici) e 1 (quello Rumor con socialisti e socialdemocratici).

Rispetto al governo precedente (il quarto bis di Rumor) l'ultimo ministero Moro ha ora del tanno parte anche 6 sottosegretari) ha apportato alcune novità: ha introdotto nuovamente la vicepresidenza del Consiglio (esercitata per l'ultima volta da Fanfani), secondo governo Andreotti — il cosiddetto «Andreotti-Malagodi», rimasto in carica dal giugno 1972 al luglio 1973), ha soppresso due ministeri senza portafoglio (rapporti con il Parlamento e rapporti con l'Onu); ha creato il ministero per i Beni culturali.

Con i suoi 411 giorni il governo Moro-La Malfa ha superato di oltre cento giorni la durata media dei governi degli ultimi dieci anni, che è di circa 300 giorni; in questo periodo ha presentato al Parlamento 333 disegni di legge e 152 decreti: le Camere ne hanno approvato circa 140. Il quarto governo Moro ha tenuto — con quello di oggi — ventotto riunioni del Consiglio dei ministri.

Durata ministeri

Presidente del Consiglio	In carica complessivam.
De Gasperi 7 anni	251 gg.
Moro 5 anni	249 gg.
Fanfani 3 anni	220 gg.
Segni 2 anni	262 gg.
Rumor 2 anni	187 gg.
Scelba 1 anno	146 gg.
Colombo 1 anno	144 gg.
Andreotti 1 anno	131 gg.
Zoli 1 anno	42 gg.
Leone —	327 gg.
Parri —	167 gg.
Pella —	155 gg.
Tambroni —	123 gg.

I socialisti in posizione polemica nella Cgil e nella Uil

Nei sindacati nessuna frattura si cercano atteggiamenti comuni

(Nostro servizio particolare)

Roma, 7 gennaio.

Di fronte alla crisi di governo aperta dai socialisti il movimento sindacale fatica a trovare una posizione unitaria. Non si tratta di fratture clamorose ma di una serie di atteggiamenti sostanzialmente differenziati espressi attraverso comunicati della Cisl e della Uil) o silenzi imbarazzati (come la Cgil).

Nei giorni scorsi la polemica era all'opportunità della crisi di governo: si erano pronunciati contro la crisi la Cisl al completo; la maggioranza della Uil (formata da repubblicani e socialdemocratici); alcuni esponenti comunisti della Cgil (la Cgil non ha fatto comunicati perché non è stato possibile un accordo tra la posizione intransigente dei sindacalisti socialisti e quella più possibilista dei comunisti) sia pure con sfumature che vanno dal duro atteggiamento di critica nei confronti dei socialisti assunto da Scheda a quello di mediazione espresso da Lama. I socialisti, ovvero quo sono presenti in forze, cioè nella Cisl e nella Uil, hanno sostenuto l'apertura della crisi cercando di portare tutto il movimento sindacale su posizioni di critica durissima ai provvedimenti governativi per il rilancio dell'economia.

Adesso, che la crisi è aperta, cade la polemica pro o contro la crisi. E' quindi possibile che il movimento sindacale nei prossimi giorni ritrovi una maggiore compostezza: occorrono sia posizioni unitarie che esprima l'orientamento comune sui provvedimenti governativi non dovrebbe essere impossibile. Prima che si manifestasse la crisi governativa Cgil, Cisl e Uil avevano convocato il 16 rettivo unitario delle tre confederazioni per lunedì e martedì prossimi. Questa sera a Roma ci si chiede se saranno sufficienti! I quattro giorni che mancano a lunedì per consentire al movimento sindacale di chiarirsi le idee. Sono in parecchi ad ipotizzare un rinvio del direttivo unitario (formato da trenta membri per ognuna delle tre confederazioni) *«perché sarebbe inutile — si afferma — indire la riunione senza un minimo di convergenza».*

La segreteria della Cgil si è riunita questa sera per cercare la convergenza tra i comunisti e i socialisti all'interno della confederazione. Domani, giovedì, è prevista la riunione della segreteria unitaria (formata da Cgil, Cisl e Uil) per un confronto delle posizioni e per verificare le possibilità di trovare un terreno d'intesa.

La segreteria della Cisl ha deciso di convocare per venerdì il Comitato esecutivo confederale allargato alla partecipazione dei segretari regionali e di categoria e per *l'esame della situazione generale del Paese».* In un comunicato diffuso questa sera la segreteria della Cisl polemizza con una nota dell'«Avanti!» e con l'accusa ai socialisti e rivela un fatto significativo: il documento pubblicato ieri dal come nota della sola Cisl era stato *«elaborato unitariamente. Ieri del gruppo di lavoro della segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil e la Cisl, di suo, ha solo aggiunto il richiamo ad evitare elezioni politiche anticipate».* Il testo, comunque di quanto risulta, venne sottoto materialmente dal segretario confederale aggiunto della Cgil, Sergio Garavini).

Poi non venne reso noto da Cgil-Cisl-Uil unite perché i socialisti di fronte all'irrimediabile crisi, volevano ulteriormente appesantire i giudizi sindacali sulle misure economiche preparate dal governo. A questo punto la Cisl invita l'«Avanti!» a «Considerare attentamente e quali componenti, nel caso ne esistano, debba venire risolta a una eventuale censura per mancanza di autonomia».

All'interno della Uil si è sviluppata una polemica tra la maggioranza (composta da repubblicani e socialdemocratici) e la minoranza socialista. Questi'ultima, con un comunicato sottoscritto da 17 sindacalisti esponenti dei le strutture socialiste (edili, ospedalieri, servizi pubblici, metalmeccanici, parastatali, enti locali e spettacolo-fondi e della Lombardia, Piemonte, Campania e Puglie), dichiara di *«non concordare con le valutazioni espresse dalla proprio confederazione».* La maggioranza della Uil ieri aveva emesso una nota nella quale si dichiara di sostenendo che i provvedimenti governativi (ritenuti insoddisfacenti) dovevano essere modificati senza creare vuoti di governo. A tarda sera la polemica all'interno della Uil si è attenuata: la segreteria della Confederazione (compresi i rappresentanti socialisti) ha emesso una nota che ristabilisce un minimo di unità pronunciandosi, tra l'altro, contro il ricorso ad elezioni anticipate e per una rapida soluzione della crisi.

I primi a dover cercare una convergenza tra le varie posizioni che si manifestano nel movimento sindacale saranno i metalmeccanici: oggi, mentre la crisi diventava effettiva, avevano la riunione del comitato direttivo della Fim, programmata da tempo per discutere l'andamento delle trattative contrattuali e il piano economico governativo. Il direttivo si concluderà domani sera: toccherà quindi ai metalmeccanici della Cgil, Cisl-Uil trovare le basi per il primo documento comune del movimento sindacale dopo la crisi governativa.

E' una tesi abbastanza importante, anche se tra i metalmeccanici della Fim le differenze di un certo rilievo esistono e sono meno accentuate che altrove. Ai lavori oggi hanno partecipato i tre segretari generali della categoria (Trentin, Benvenuto e Bentivogli) con tutti i massimi esponenti. La relazione introduttiva è stata fatta dal segretario socialista Giorgio Benvenuto. Mattina, a nome di tutta la segreteria. Egli ha proposto uno schema di piattaforma sindacale dovuto indire le tre confederazioni (la proposta sembra però destinata a cadere dopo lo sviluppo della crisi governativa delle ultime ore). Per quanto riguarda il piano governativo Mattina ha espresso un giudizio fortemente negativo.

Egli ha affermato che la «carattere antioperaio» e che è *«privo di una visione globale dell'intera struttura productiva del Paese».* Inoltre, i criteri di stanziamento dei fondi alle Partecipazioni Statali *«fanno saltare ogni ipotesi di coerenza tra le scelte politiche del capitale pubblico».* La proposta del salario sociale per cinque anni *«è una mistificazione per educare le diverse classi al consenso e un processo di espulsione a catena dalle fabbriche di milioni di lavoratori».* Mattina ha concluso *«respingendo, in termini assoluti, il ricatto delle elezioni anticipate».*

Sergio Devecchi

Il documento psi

Roma, 7 gennaio.

Ecco il testo del documento approvato all'unanimità dalla direzione del psi: «La direzione del psi, riunita il 7 gennaio, ha proceduto alla esame della situazione politica. Essa ha approvato la relazione del segretario del partito.

«La direzione rileva che al di sopra delle contraddittorie dichiarazioni dei rapporti tra i partiti della maggioranza si è aggiunto il fatto che in importanti scelte, come quelle relative alle misure per fronteggiare la crisi economica sempre più grave, il governo ha operato senza tenere alcun conto delle proposte formulate dal psi, che pure è una forza decisiva al fini dell'esistenza della maggioranza di governo.

«Esso ha invece adottato provvedimenti economici che a giudizio del psi sono non solo inadeguati a fronteggiare la crisi, ma anche in sè pericolosi per le loro conseguenze sulla occupazione dei lavoratori e per le stesse possibilità di ripresa della economia.

«Essi configurano un tipo di manovra congiunturale che schiererebbe di rendere sempre più ingovernabile la grave crisi in atto. Sulla base di tali considerazioni, la Direzione afferma che la maggioranza del psi assolta e che il psi comunque non ne fa più parte.

«La direzione ritiene che la gravità della situazione richiede una nuova maggioranza ma la costituzione di un governo il quale disponga di una base politica e programmatica, sia coscente del carattere di emergenza della situazione, sia in grado di corrispondere positivamente con il suo programma alla sua formazione alle esigenze poste dalla situazione attuale nel Paese e tra i lavoratori, e non rifiuti in via pregiudiziale l'apporto del psi».

(Ansa)

La carta di Mancini

(Segue dalla 1ª pagina)

venire in mente la mia povera nonna, che si doleva della Grandezza del cognome Mancini, di un giorno sulla in un lontanissimo tempo, in cui la nonnastante la presenza di una signora non si era tolto il cappello di testa. E un'altra volta si lamentò per aver ricevuto da un ministro una lettera scritta non a mano, ma a macchina: «Così si scrive a me?», si lamentò la nonna». Anche Mancini come mia nonna si sente offeso da simili mancanze di riguardo; però, almeno nel caso di Berlinguer, la trasgressione è torto. Nel corso della trasmissione di Tv-buna politica, la sera di giovedì 11 dicembre 1975, partecipanti i tre direttori Gaetano Afeltra (Il Giorno), Antonio Ghirelli (Il Mondo) ed Alfredo Pieroni (Il Resto del Carlino) Berlinguer non mostrò davvero indifferenza per il cosiddetto «problema socialista».

Non gli sarebbe stato possibile eluderlo, d'altronde, perché (ho riferito proprio ieri lo stenografico) Ghirelli e Pieroni in particolare lo incalzavano con domande pertinenti sul tema, sia pure in modo deferente, ed egli dovette sempre ampie risposte che mi sembrano, ancora oggi, sostanzialmente giuste. Oggi trova posto di norma negli arsenali dialettici degli uomini politici, non si ha più dubbio che Mancini non si sottragga alla regola. Ma non ne il fatto, a mio giudizio più importante, che fra patente lamentarsi per la lettera della verità Mancini sia riuscito a dare, nella trasmissione del psi sulle sue posizioni per un'apertura della crisi.

Sarebbe dunque vero che tutti i socialisti sono sempre frustrati, e allora credo di dover citare, da quella inarrivabile trasmissione dell'11 dicembre, un'osservazione di Ghirelli: una risposta di Berlinguer. Ghirelli, rivolto lì, parlando a Londra recentemente, ha detto che il psi soffre di un complesso di inferiorità nei confronti del pci. Berlinguer: «Non credo che abbiano ragione di esistere certi complessi quando un partito si sente sicuro della propria linea politica e del proprio avvenire. Non vorrei che Mancini, De Martino e tutti gli altri manovratori di questo partito

Vittorio Gorresio

La posizione dei socialisti sull'apporto pci al governo

(Dalla redazione romana)

Roma, 7 gennaio.

L'ostacolo maggiore (almeno sinora) per la crisi di governo sembra in *editoriale* di oggi, di *Avanti!* che ritiene *«stiamo vivendo è storico, il psi considera chiuso il periodo del centrosinistra. Ma non vogliamo responsabilità di governo se non si ha una maggioranza di sinistra. Non dei comunisti. Torneremo al governo solo se ci sarà un nuovo rapporto con il pci».*

Nel successivo comitato centrale del 16 ottobre De Martino tornò sul tema: *«Ci dunque, il partito riterrà utile procedere a compromessi per una maggioranza diversa rispetto la sua partecipazione a governi. Ma (/.../) non potrà subire un'esclusione pregiudiziale ed aprioristica del pci. Ciò rappresenterebbe di una maggioranza».*

Nell'articolo del 31 dicembre scorso, *Avanti!* ribadisce con il quale preannunciava la crisi. Ieri, *Avanti!* scrive: *«Sperterebbe, comunque, pur sempre alla dc dimostrare (/.../) se esso è in grado di stabilire un nuovo rapporto con il suo partito, rapporto fondato su delle convergenze di indirizzo, sull'abbandono di idee superate, sulla disponibilità a ricevere un apporto, magari non negoziato, di fatto di maggioranza».*

Aprendo la direzione, questa mattina, De Martino ha affermato: *«Ci sarà chiesto da governo che si fondi su un rinnovato rapporto dc-psi, non dominato da idee epemaniche, che non pongo precisazione e o rifiuto di un apporto esterno da parte comunista, ma anche non di un apporto, ma ed il suo-orientamento sovietico le ricerchis».*

Il documento della direzione, che afferma che il psi non fa più parte della maggioranza e, quindi, provoca la crisi del bicolore Moro-La Malfa, non parla di *«apporto»* bensì di «apporto dal pci». Si sottolinea che il nuovo governo *«non ritiene la sua pregiudiziale l'apporto del pci».*

L'ultima riunione del ministero Moro

(Dalla redazione romana)

Roma, 7 gennaio.

Alle 19 si è riunito il ultimo Consiglio dei ministri presieduto da Moro. Ha approvato, su proposta di Bucalo, un provvedimento legislativo urgente che istituisce il corso di assise di Brindisi, Taranto, Rimini, Locri, e su proposta di Visentini un provvedimento legislativo urgente concernente l'obbligo della indicazione del numero di partita nelle dichiarazioni da presentare agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto.

Il presidente del Consiglio, comunicato Moro, ha quindi comunicato che, in relazione alla situazione politica determinatasi, intende opportuno assegnare le dir'ssioni del gabinetto da lui presieduto.

Trentasette governi dal 25 luglio '43 a oggi

Badoglio (1°)		25-7-43	17-6-44
Badoglio (2°)		22-4-44	18-6-44
Bonomi (1°) (dc, pci, pdl, psi, psi)		18-6-44	10-12-44
Bonomi (2°) (pdl, pci, pli, dc)		12-12-44	19-6-45
Parri (P. d'Az., dc, pci, psi, pdl, pli)		21-6-45	8-12-45
De Gasperi (1°) (dc, pci, psi, p. d'Az., pli, pri)		10-12-45	1-7-46
De Gasperi (2°) (dc, psi, pci, pli, pri)		13-7-46	23-1-47
De Gasperi (3°) (dc, pci, psi)		2-5-47	31-5-47
De Gasperi (4°) (dc, psli, pri, pli)		31-5-47	23-5-48
De Gasperi (5°) (dc, psli, pli, pri)		23-5-48	14-5-50
De Gasperi (6°) (dc, psli, pri)		27-1-50	19-7-51
De Gasperi (7°) (dc, pri)		26-7-51	16-5-53
De Gasperi (8°) (dc)		16-7-53	8-8-53
Pella (dc)		17-8-53	12-1-54
Fanfani (1°) (dc)		18-1-54	8-2-54
Scelba (dc, psdi, pli)		10-2-54	6-7-55
Segni (1°) (dc, psdi, pli)		6-7-55	15-5-57
Zoli (dc)		19-5-57	1-7-58
Fanfani (2°) (dc, psdi)		1-7-58	15-2-59
Segni (2°) (dc)		15-2-59	25-3-60
Tambroni (dc)		25-3-60	26-7-60
Fanfani (3°) (dc)		26-7-60	21-2-62
Fanfani (4°) (dc, psdi, pri)		21-2-62	21-6-63
Leone (1°) (dc)		21-6-63	4-12-63
Moro (1°) (dc, psi, psdi, pri)		4-12-63	22-7-64
Moro (2°) (dc, psi, psdi, pri)		22-7-64	23-2-66
Moro (3°) (dc, psi, psdi, pri)		23-2-66	24-6-68
Leone (2°) (dc)		24-6-68	12-12-68
Rumor (1°) (dc, psi, psdi, pri)		12-12-68	5-8-69
Rumor (2°) (dc)		5-8-69	27-3-70
Rumor (3°) (dc, psi, psdi, pri)		27-3-70	7-8-70
Colombo (dc, psi, psdi, pri)		7-8-70	17-2-72
Andreotti (1°) (dc)		17-2-72	26-6-72
Andreotti (2°) (dc, psdi, pli)		26-6-72	8-7-73
Rumor (4°) (dc, psdi, psdi, pri)		8-7-73	3-3-74
Rumor (5°) (dc, psi, psdi*)		13-3-74	10-6-74
Moro (4°) (dc, pri)		23-11-74	7-1-76

* Con l'appoggio esterno del pri